

poesia alla filosofia, dalla storia delle idee alla critica testuale e all'esegesi), come è l'opera della Garbarino, non sarebbe difficile sollevare dubbi o perplessità su singoli e particolari aspetti della ricerca, a prescindere dalle molte cose che da essa è possibile imparare e che personalmente abbiamo imparato.

Convinti, tuttavia, che il compito principale del recensore sia quello di cogliere il significato dell'opera nel suo insieme e non quello di entrare in oziose discussioni di dettagli, crediamo opportuno limitarci a due sole osservazioni. In primo luogo, non sarebbe stato, a nostro modo di vedere, del tutto superfluo fornire la traduzione sistematica a fronte dei testi raccolti, anziché limitarsi a tradurre in sede di commento solo quei brani o quelle parti di essi che risultavano funzionali alla trattazione. In secondo luogo, in tema di bibliografia, sebbene l'autrice si avvalga di oltre duecento titoli bibliografici (pp. XI-XXIII) e riesca a muovere e a dominare con maestria la ricca letteratura critica sull'argomento, rileviamo la mancanza di qualsiasi accenno alla letteratura pitagorica pseudepigrafa (è citato solo un celebre saggio di Walter Burkert, ma non l'altro importante lavoro di questo studioso *Weisheit und Wissenschaft. Studien zu Pythagoras, Philolaos und Platon*, Nürnberg 1962), di cui forse avrebbe potuto giovare molto la trattazione del pitagorismo romano. Infatti, è ormai dimostrato che la maggior parte di questa letteratura è sorta non nel I secolo a.C. e non ad Alessandria (come ci aveva abituati a credere E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen*, III, 2, Leipzig 1903⁴, pp. 92 ss., che, evidentemente, la Garbarino segue), ma a partire dal III secolo a.C. e proprio nell'Italia meridionale (cfr. H. Thesleff, *An Introduction to the Pythagorean Writings of the Hellenistic Period*, Abo 1961; *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, collected and edited by H. Thesleff, Abo 1965. Sull'argomento si veda ora anche *Pseudepigrapha I*, in *Entretiens sur l'antiquité classique*, XVIII, Vandoeuvres-Genève 1972, pp. 23-102).

Ma, a parte ciò, come dicevamo all'inizio, l'opera della Garbarino si impone come esempio di alta dignità scientifica. Essa fa onore alla filologia italiana e, come insostituibile strumento di lavoro, non potrà non entrare nella biblioteca degli storici della filosofia, degli specialisti in lettere greco-latine, degli interpreti della storia della cultura ed anche di quanti, nell'inquietata scuola italiana di oggi, affrontano ogni giorno il compito di spiegare la letteratura di Roma senza trascurare (come acriticamente e troppo spesso si è fatto in passato) il complesso movimento delle idee che l'hanno fecondata e, in non pochi casi, strutturalmente sorretta.

FRANCESCO SARRI

G. ZAMPAGLIONE, *The Idea of Peace in Antiquity*, translated by R. DUNN, University of Notre Dame Press, Notre Dame-London 1973. Un volume di pp. X-333.

È la traduzione in lingua inglese del volume di Gerardo Zampaglione, *L'idea della pace nel mondo antico* (Eri, Torino 1967). È probabile che il lettore di questa rivista conosca già l'edizione italiana. Perciò, in questa sede, ci limiteremo a caratterizzare il libro nel suo complesso e ad aggiungere qualche osservazione personale (i riferimenti, comunque, saranno fatti in base all'edizione americana).

L'autore si è riproposto di indagare il fondamento e le radici storiche della recente disciplina che si è convenuto di chiamare « irenologia » (cfr. J.G. Starke, *An Introduction to the Science of Peace (Irenology)*, Leiden 1968, e il volumetto orientativo, con contributi di vari studiosi, *Educazione alla pace*, a cura di T. Tentori, Roma 1970).

A tale scopo egli individua e distingue, preliminarmente, le componenti fondamentali che concorrono a comporre l'attuale orizzonte del pacifismo e che, a suo avviso, possono ridursi alle seguenti (pp. 13-14): la componente *mistico-religiosa*, quella *filosofica*, quella *sociologica* e quella *politica*. Di esse lo Zampaglione ricerca anticipazioni e

precursori nella civiltà greca (pp. 16-130), nel pensiero romano e nella tarda speculazione ellenistica (pp. 131-184), nell'Antico Testamento (pp. 185-206) e, infine, nella dottrina cristiana (pp. 207-315).

Nell'ambito della greicità, il momento che presenta maggiore ricchezza di sollecitazioni pacifiste non è quello classico (tuttavia, i Sofisti e talune delle scuole socratiche minori preludono già ad atteggiamenti successivi), bensì quello ellenistico, quando, caduti i quadri nazionalistici della *polis*, poté svilupparsi il senso dell'appartenenza ad una società più grande, la *cosmopolis*. Fu allora che l'epicureismo, lo scetticismo e, specialmente, lo stoicismo poterono liberare il loro messaggio di pace: alla repubblica di Platone che, come espressione della *polis*, restava fondata sulla guerra, si sostituì la repubblica vagheggiata da Zenone che, come espressione della *cosmopolis*, risultava fondata sulla pace e sul senso di tolleranza. Il verbo stoico, irradiatosi nella cultura romana, fu alla base, in misura più o meno consapevole, dell'ideale di una pacifica *humanitas* teorizzato nel circolo degli Scipioni, nel *Logistoricus de pace* di Varrone e nella speculazione di Seneca e di Epitteto. Ecco la conclusione dello studioso: « Contrariamente all'opinione corrente, e come abbiamo cercato di provare, la civiltà classica non si dimostrò sensibile soltanto alla violenza armata, ma riuscì in alcune, non trascurabili, manifestazioni, a esaltare la pacifica convivenza tra gli uomini, considerando le guerre come esecrabili iatture. Le società succedutesi dai tempi della *polis* greca a quelli alessandrini, dalla Roma dei re a quella imperiale, avevano sì guerreggiato quasi in permanenza, si erano sì rivelate sensibili alla glorificazione del valore, ritenuto espressione suprema della virtù umana, ma avevano anche permesso la germinazione di esperienze intellettuali e mistiche, sostenitrici della superiorità della fratellanza umana sulla violenza » (p. 182).

Al messaggio ellenistico la tormentata spiritualità ebraica aggiunse l'idea che la pace tra i popoli fosse il risultato di un dono divino concesso in proporzione alla bontà degli uomini. La concezione cristiana, infine, facendo leva sul rivoluzionario concetto di amore, dava al messaggio di pace una rilevanza tematica priva di qualsiasi corrispettivo nella storia precedente: « Il sistema poggiava sul concetto di prossimo, di cui si forniva una pittoresca definizione nella parabola del buon samaritano. Questa idea generava una parentela spirituale tra gli uomini della terra. Ogni nostro simile è infatti il nostro prossimo, anche se è nostro avversario. Nei suoi confronti siamo tenuti a rispettare le regole della misericordia, analogamente a quanto facciamo con gli amici e i fratelli » (p. 217).

Da tutta l'analisi sembra potersi ricavare che il contributo dell'antichità all'elaborazione dell'idea di pace sia da riportarsi prevalentemente alla componente mistico-religioso-filosofica. Infatti, la componente sociologico-politica rimase estranea o prevalentemente estranea ad essa, ossia il pacifismo non si tradusse mai o quasi mai in norma di comportamento e di scelta a livello di potere politico. È questa, così mi pare, la tesi centrale del volume.

Indubbiamente, per l'ampiezza della trattazione, la sintesi dello Zampaglione è il primo utile strumento di approccio al problema storico della pace. Infatti, alcuni precedenti lavori sul medesimo tema, pur restando tuttora degli importanti punti di riferimento per gli approfondimenti storico-filologici, sono stati concepiti in funzione di obiettivi più limitati o di un più ristretto campo d'indagine (per comodità del lettore ricordiamo le opere, a nostro avviso, più rappresentative: E. Ciccotti, *La pace e la guerra nel mondo antico*, Torino 1901; G. De Sanctis, *La guerra e la pace nell'antichità*, Torino 1905; K. Brugmann, *EIPHNH. Eine sprachgeschichtliche Untersuchung*, Leipzig 1916; B. Keil, *EIPHNH. Eine philologisch-antiquarische Untersuchung*, Leipzig 1916; W. Caldwell, *Hellenic Conceptions of Peace*, New York 1919; W. Nestle, *Der Friedensgedanke in der antiken Welt*, Leipzig 1938; l'utile antologia di testi greci e latini raccolti da I. Lana - C. Venza, *La concezione della pace nel mondo antico*, Torino 1968).

Qualche riserva suscita, però, il taglio dato alla trattazione. Ciò non tanto perché essa rimane su un piano prevalentemente divulgativo, quanto piuttosto perché procede in funzione dei singoli autori, da Omero a S. Agostino. Peraltro, lo Zampaglione arricchisce l'esposizione di notizie generali sulle figure trattate e sulle varie correnti di

pensiero, che sono attinenti solo alla lontana con il problema di fondo, che (almeno in taluni casi) sono in arretrato rispetto alle nuove acquisizioni storiografiche e che, in definitiva, risultano dispersive. A mio modo di vedere, sarebbe stato, invece, assai più opportuno calibrare la trattazione non in funzione degli autori, ma in funzione delle idee considerate nel loro incontrarsi e fecondarsi con l'idea centrale di pace, soprattutto perché « i contributi relativi a questo tema — come riconosce espressamente lo studioso — mancarono di organicità e si inserirono in opere dottrinarie e letterarie più vaste, delle quali costituirono un aspetto marginale » (p. 15). Non ci sono, inoltre, né le conclusioni generali e nemmeno quelle parziali al termine di ogni capitolo, cosicché è lasciato completamente al lettore il delicato compito di ricavare le linee di forza del racconto e di valutare il contributo delle civiltà antiche sul piano delle idee all'elaborazione del moderno concetto di pace.

Per finire, aggiungiamo un cenno in merito alle differenze tra l'edizione americana, che abbiamo tra le mani, e quella originale. L'introduzione, scandita in undici paragrafi, è assai più ampia e completa; le note, anziché essere alla fine di ogni capitolo, sono state raggruppate in fondo al volume; manca, infine, completamente la bibliografia finale (nell'edizione italiana essa occupa ben 28 pagine e, benché includa molte cose superflue, rimane pur sempre un utile punto di riferimento per chi intenda occuparsi del problema). Di queste differenze non viene fatta menzione da parte dell'editore americano, mentre sarebbe stato necessario avvertire il lettore soprattutto del rifacimento dell'introduzione e della soppressione della bibliografia.

FRANCESCO SARRI

S. ZEPPÌ, *Ricerche su Senofane e Eraclito*, « Studi e ricerche », Filosofia, 1, Cesviet, Roma 1974. Un volume di pp. [IV]-80.

Stelio Zeppi è studioso ben noto, i cui principali interessi si muovono nell'ambito della filosofia contemporanea e nell'ambito del pensiero antico. In quest'ultimo settore, oltre che con numerosi saggi pubblicati sulle più importanti riviste italiane, egli si è distinto per aver commentato alcuni dialoghi di Platone (*Teeteto*, Firenze 1966; *Ippia Maggiore*, Padova 1968; *Eutidemo*, Firenze 1969) e, specialmente, per i suoi lavori sui Sofisti (cfr. *Protagora e la filosofia del suo tempo*, Firenze 1961; *Studi sul pensiero etico-politico dei Sofisti*, Roma 1974) e sui Presocratici (cfr. *Studi sulla filosofia presocratica*, Firenze 1962). Come prolungamento e approfondimento degli studi già condotti in area naturalistica è stato concepito questo volumetto, che consta di una coppia di saggi.

Esso è aperto dallo studio su *La fortuna di Senofane nella filosofia presofistica* (pp. 1-16), che integra e completa quello svolto nei citati *Studi sulla filosofia presocratica*, pp. 25-47, circa gli echi del pensiero senofane presso i Sofisti e i Socratici.

L'autore studia, dapprima, i rapporti tra Senofane e l'Eleatismo e, pur respingendo la tesi storiografica codificata dallo Zeller e largamente manualizzata che fa del Colofonio il fondatore della scuola di Elea, rileva puntualmente l'influsso esercitato da questi sui pensatori eleatici. Esistono, inoltre, precise tangenze concettuali tra i frammenti di Senofane e quelli dei Pitagorici della prima (Epicarmo, Alcmeone) e della seconda generazione (Filolao), oltre che con i frammenti di Anassagora e, specialmente, di Eraclito e di Empedocle.

Il secondo saggio consta di ventisette *Note eraclitee* (pp. 17-80), delle quali le prime otto illustrano da diversi punti di vista e a diversi livelli (cosmologico, teologico, assiologico, linguistico, etico-politico, psicologico, escatologico, gnoseologico) la svariata e molteplice applicazione del principio della *coincidentia oppositorum* quale è